



◆ **Le dichiarazioni del premier (rilancio dell'alleanza o me ne vado) convincono Asinello e Pdc**

◆ **Cossighiani più morbidi: «Dobbiamo capire di quale Ulivo si sta parlando» I Democratici: «È già qualcosa...»**

◆ **Botteghe Oscure soddisfatta, il governo ribadisce: il confronto non può interferire in alcun modo sulla Finanziaria**

Nuovo patto, D'Alema incassa consensi

Sì di Parisi e Cossutta. Palazzo Chigi: la manovra non sarà compromessa

ROMA D'Alema incassa un sì convinto dai Democratici e da Cossutta. È un «millimetrico», per usare le parole di Parisi, ammorbidimento dei cossighiani. Dunque la presa di posizione del premier, che ha spiegato come dopo la finanziaria, in mancanza di un chiarimento, lui è pronto ad andarsene, perché non intende «tirare a campare», qualche punto l'ha fatto segnare. La situazione non si può definire sbloccata, perché l'incognita Cossiga-Boselli resta tutta, ma qualcosa si è smosso. Lo si capisce da quel che dice Veltroni, alla fine di un'altra giornata di contatti: «la strada scelta, garantire stabilità e al tempo stesso promuovere le condizioni politiche di rilancio della coalizione di centrosinistra e di sviluppo di un Nuovo Ulivo, sta registrando positivi consensi».

In attesa di Cossiga, i suoi uomini si chiedono, dopo l'intervista di D'Alema a cinque quotidiani, di «quale» Ulivo intenda parlare il premier e l'interrogativo sembra a palazzo Chigi, ma anche ai Democratici di Parisi, di buon auspicio. È vero che Cossiga continua nella ormai quotidiana polemica con Veltroni, ma le parole del premier dovrebbero almeno aver convinto gli interessati che nessuno vuole escludere nessuno e che ciò che si tenta è il rilancio di un centrosinistra più organico, in grado di presentarsi unito agli elettori. Che poi si chiami Nuovo Ulivo, ha spiegato D'Alema, non è importante. Insomma il tentativo è far coincidere la maggioranza di governo con la maggioranza politica, ossia quel che ha chiesto lo stesso Cossiga.

Parisi spiega così la sua posizione: «Per noi non esistono pregiudiziali, Cossiga è libero di dar vita a una sua formazione politica e poi di aderire alla coalizione. Valuterà, ma per noi non esistono pregiudiziali se accetta di far parte stabilmente del centrosinistra. E se non le poniamo a livello di coalizione, figurarsi a livello di governo». Il «millimetrico» passo avanti che Parisi dice di vedere nei cossighiani si riferisce a quel che ha detto Sarza di prima mattina, leggendo le dichiarazioni di D'Alema. «Il capo del governo - dice il parlamentare dell'Udr - deve dire se parla dell'Ulivo di Veltroni e Parisi o dell'Ulivo che intendono Cossutta, Mastella e Castagnetti. Se lo intendiamo come coalizione allora potremmo dar vita alla formazione di quella gamba dell'Ulivo liberaldemocratica, socialista e riformista che creerebbe le condizioni per la formazione di una nuova maggioranza più coesa a supporto di un D'Alema-bis». Il ragionamento è condotto con l'avvertimento ormai rituale: D'Alema, attento, perché quello dei Democratici è un trappolone sulla leadership. «Noi, almeno, il problema lo poniamo subito».

Il succo è che secondo Sarza alle politiche, siano quando siano, il candidato premier non dev'essere D'Alema, perché prenderebbe pochi voti al centro. Per la verità qualche sondaggio che circola in questi giorni indicherebbe il contrario, ma si tratta di indicazioni frammentarie. Tutto dipende da cosa accadrà dopo l'approvazione della finanziaria. D'Alema ha detto di essere pronto a lasciare palazzo Chigi se si accoglierà che non ci sono i presupposti per un rilancio della coalizione e del governo. Veltroni non vede governi tecnici e inciuci col Polo. Quindi, anche se la decisione spetta a Ciampi, le elezioni anticipate potrebbero essere l'unica soluzione. In realtà la possibilità di un governo tecnico di decantazione che porti a conclusione la legislatura non è tassativamente escluso a palazzo Chigi. Potrebbe svelenire il clima pre-



IL CASO

Elezioni? Botta e risposta Cossiga-Veltroni



Arturo Parisi durante la conferenza stampa tenuta presso la sede bolognese dell'Ulivo

Benvenuti/Ansa

ROMA La posizione dei Ds, illustrata da Walter Veltroni nella trasmissione di Vespa - no ad un governo tecnico o di larghe intese sostenuto dal centro sinistra e dal Polo, rilancio dell'attuale governo per evitare elezioni anticipate - non è andata giù al senatore Cossiga. Che ha tuonato: niente intese con chi gioca disinvoltamente con le istituzioni. Immediata la replica di Veltroni: per Cossiga è impossibile fare accordi anche con se stesso, visto che proprio l'ex presidente della Repubblica, in estate, aveva detto che la richiesta di dimissioni del governo D'Alema, avanzata da Berlusconi era infondata e che sarebbe stato più logico andare ad elezioni anticipate.

L'ex picconatore concentra l'ultima polemica contro il segretario dei Ds. Per Cossiga, «non è possibile trovare intese né politiche, né parlamentari, né elettorali con chi gioca così disinvoltamente con le

istituzioni della Repubblica. Vedo con piacere che l'amico Veltroni, oltre ad aver elaborato alcune nuove e preziose teorie nel campo della critica e della storiografia cinematografica, si sposta ora in quello del diritto costituzionale... conclude Cossiga - elaborando l'ardita teoria che il potere di scioglimento anticipato del Parlamento è ormai migrato dal presidente della Repubblica direttamente al segretario del partito di maggioranza relativa». Aggiunge che «se si tratta di una stupidaggine ci ridiamo sopra; se si tratta di una minaccia, anzitutto non ci spaventa e poi, considerandola una pericolosa involuzione in senso autoritario di un regime politico che sta diventando sempre più fragile, a questo noi di oppositori in Parlamento e nel paese».

La replica di Veltroni non si fa attendere. Cossiga afferma che è impossibile trovare intese con me,

perché «ho espresso l'indisponibilità del mio partito a sostenere eventuali governi tecnici o istituzionali, quindi vedo come unica alternativa al rischio di elezioni anticipate, il rilancio del governo dell'Ulivo e del centro sinistra, presieduto da D'Alema?».

«Temo - chiusa il segretario dei Ds - che il senatore Cossiga sia indisponibile a fare accordi anche con se stessa, dato che il 10 giugno dichiarava che la pretesa di Berlusconi di far dimettere il governo non era fondata e che sarebbe stato più logico andare ad elezioni anticipate. Anche quella dichiarazione, assai più esplicita della mia - conclude Walter Veltroni - è evidentemente un caso di arida teoria costituzionale, visto che lascia intendere che il potere di scioglimento anticipato del Parlamento è ormai migrato dal presidente della Repubblica, all'ex presidente della Repubblica».

L'INTERVISTA ■ ENRICO BOSELLI, segretario Sdi

«Va bene il premier, ma serve un riequilibrio»

ALDO VARANO

ROMA È super indaffarato Enrico Boselli, segretario dello Sdi. Tra Cossiga, caso Craxi, crisi virtuale, Trifoglio e Nuovo Ulivo ha acquisito una visibilità inedita e per parlargli bisogna attendere a lungo al telefono che, dalla sede dello Sdi, trasmetta a chi ascolta le antiche e gloriose note dell'Internazionale.

Boselli è in disaccordo con D'Alema che pure ha definito l'obiettivo della propria iniziativa: «alleanza strategica», «nuovo patto politico di centrosinistra», necessità di far coincidere «maggioranza parlamentare e politica». «D'Alema - dice Boselli - dimentica che in mezzo a tutto questo c'era il Nuovo Ulivo. Una proposta che noi e il presidente Cossiga non abbiamo condiviso. È una discussione molto dura. L'accordo su nuovo governo e rilancio del centrosinistra non è difficile. La difficoltà su cui siamo fermi è che a tutto questo s'accompagna un progetto politico».

Le opposizioni al Nuovo Ulivo sono state motivate col rifiuto di annullare le proprie identità nel partito unico. D'Alema e Veltroni negano che Nuovo Ulivo significhi unico partito. E allora, da dove nasce l'opposizione?

«Da almeno tre ragioni. E da una premessa: ne stiamo parlando perché nessuno ha capito bene cosa sia il Nuovo Ulivo. Primo, quella proposta segna la fine della fase aperta col governo D'Alema. Una novità rilevante su cui, in modo particolare Cossiga, non poteva ritrovarsi. Secondo, dietro la crisi virtua-

le c'è un problema di fondo, che non c'entra nulla con le pretese dei «piccoli partiti». La cifra è lo squilibrio nel centrosinistra dopo Prodi. Abbiamo vinto le elezioni per una felice intuizione di D'Alema che aveva capito che in uno schema bipolare la sinistra contro gli altri perde. Ora il carattere di centrosinistra s'è indebolito. Non sostengo sia stato un errore portare D'Alema a palazzo Chigi: era l'unica soluzione possibile e metteva fine a un'anomalia. Ma lo squilibrio c'è. Se non si affronta perdemmo le elezioni. Terzo, l'identità. Bisogna evitare che identità non riconducibili alla tradizione del vecchio Pci siano risucchiati. Questo renderebbe più debole la coalizione».

Per D'Alema con l'ingresso di Berlusconi nel Ppe sarebbe saltato il disegno di Cossiga di un centro momentaneamente alleato alla sinistra ma ad essa alternativo nella prospettiva. Lo stesso Cossiga avrebbe concordato, dice D'Alema, su questo.

«È vero che Berlusconi ha messo Fini e An politicamente ed elettorale all'angolo. Ma questo significa che è ancora più urgente un riequilibrio. Il Trifoglio di Cossiga è una versione aggiornata della seconda gamba dell'Ulivo, la gamba delle esperienze non riconducibili ai Ds».

La diversa collocazione di Berlusconi cambia le cose per lo Sdi? Nella logica bipolare, dal punto di vista strategico, dove si colloca?

«Le rispondo solo per cortesia. Questa domanda per noi non esiste neanche. Abbiamo fatto una scelta di fondo. La nostra non può che essere una collocazione di sinistra. Dico di più: non credo

che questa opzione sia nelle mie disponibilità, non potrei, comunque, fare una scelta diversa da quella che ci vede asinistra».

Si. Ma nel suo ragionamento politico Sdi e Quercia sono sempre su terreni politici diversificati.

«No, lo faccio un ragionamento che è buono per gli appuntamenti che abbiamo tra sei mesi e un anno e mezzo col nostro avversario politico. Per questi e per vincere la battaglia contro il Polo serve il riequilibrio. Non ho mai pensato e non penso che questo chiuda la questione. Considero un nostro diritto e un nostro dovere occuparci della evo-

luzione della sinistra italiana nel suo complesso».

Quindi il problema, in realtà, è quello della leadership?

«Io vedo il problema di un riequilibrio. Credo che questo sia in gran parte all'origine del malessere. Certo, ci sono anche altri problemi: I Democratici nel governo, per esempio. Ma il punto centrale è il riequilibrio: o si ha nella coalizione o fatalmente si riaprirà nella leadership».

Si apre qui ora oppure... «No, no. Nel 2001. Qui ed ora... Vede, sono perfino infastidito dalle voci: noi non stiamo facendo nessuna congiura, non abbiamo intenzione di mettere in discussione il presidente del Consiglio né oggi, né domani. Pongo un altro problema: o si riequilibra la coalizione o si pone il problema della sua direzione. Serve per vincere le elezioni».

Boselli, l'impressione è che si stia riaprendo la questione socialista: interviste di Violante e Angius, l'articolo di Folena...

«Sono rimasto molto colpito da Violante. Ci sono delle novità. Potrei cavarmela con una battuta: forse è cominciata l'autocritica».

È un problema di fondo, certo. Stamattina (ieri, ndr) ho letto Folena e Angius. Il titolo di Folena è: «Non siamo più il partito degli ex comunisti»; quello di Angius: «Bettino? Un leader. E ai socialisti dico basta risse». Ecco, il primo mi sembra

una bugia spudorata, il secondo una verità elementare. E poi sbagliato, come dice Folena, che in Italia non c'è mai stato un partito socialista europeo».

Folena, per la verità, dice che i socialisti in Italia erano sparpagliati in tante famiglie».

«Questo è vero solo in parte. La verità è che il Psi era un partito socialista di stampo europeo».

Ma anche il Psdi di Saragat. Da un

certo periodo in avanti il Pci o, comunque, la sua grande maggioranza».

«Questo richiederebbe una lunga discussione. Il Pci in Italia, con tutte le sue differenze, era un partito comunista. Conosco le posizioni. Anche quello che ha scritto con molto coraggio Veltroni. Ma dire che i Ds non sono il partito degli ex comunisti mi pare non vero, il gruppo dirigente sostanzialmente viene dal Pci. Insomma, voglio dire che ho notato una differenza molto forte tra Folena e Angius. Il primo riprende tutte le questioni della corruzione e del degrado...».

Ma ripercorre anche i punti neri del Pci: Kgb, Ungheria. E dei socialisti dice che portano una dose di tutto rispetto: diritti civili e garanzie, apertura ai meriti e ai bisogni, innovazione istituzionale.

«Sì, ma l'impressione è che si ricava leggendo i socialisti hanno perso l'onore», il contrario di quanto dice Angius».

«Certo, c'è un problema non contingente, non legato all'attualità, di riflessione sulla sinistra. Ma perché è affrontato è necessario che i Ds si rendano conto che c'è non soltanto un problema importantissimo sulla storia del socialismo italiano ma anche quello del rapporto coi socialisti di oggi. Con la tendenza di questi anni che ha ignorato il problema dei socialisti tutto diventa più difficile. Anche se io credo, lo ripeto, che partecipare a questo confronto è un diritto e anche un dovere».

politico di rinsaldamento ed estensione dell'Alleanza dell'Ulivo.

Un'ultima parola su questa Nuova alleanza. Un grande vantaggio sarebbe acquisito se finalmente si dicesse una parola chiara sulla sua natura: che è quella di un'Alleanza, appunto, un soggetto politico permanente, non una semplice coalizione elettorale; ma neppure un partito in fieri, un cantiere di lavori in corso, nel quale le irriducibili diversità, invece di diventare fattori di confronto dinamico entro un disegno comune, diventano fonti di «lotta continua». E di confusione e disorientamento per quel partito dei democratici di sinistra che si sta impegnando, in occasione del suo Congresso, a ridefinire la sua identità di partito della sinistra: di una grande sinistra, appunto, in una grande Ulivo.

GIORGIO RUFFOLO

